

Pre-visioni sfuocate e onde anomale

di *Stefano Carlucci*

stefanococker@hotmail.com

The implication is that it takes another culture to know another culture.
Bachtin, 1981.

Abstract

Un viaggio di “lavoro” inatteso finisce per trasformarsi per un giovane ed inesperto ricercatore nell’occasione giusta per poter migliorare la propria esperienza e per conoscere di persona una realtà complessa come quella dei Paesi Baschi.

Quella che era stata anni prima la meta fantasticata e mai raggiunta nei sogni di un aspirante surfista, affascinato da onde e antagonismo sociale, diviene improvvisamente un possibile trampolino per le ambizioni, più crudamente prosaiche, di un aspirante professore.

La seguente narrazione si svilupperà intersecando i diversi binari (percorsi interpretativi) che il soggetto scrivente ha sperimentato in questa breve esperienza con quelli che aveva costruito anni prima nella sua testa, focalizzando l’attenzione sulle eventuali ed inevitabili incongruenze (deragliamenti) fra l’immagine mentale ipotizzata in passato e il film vissuto nel presente.

Il risultato di questa tessitura sarà la naturale testimonianza dei cambiamenti prospettici sviluppatasi nel corso degli anni nel soggetto scrivente.

Parole chiave

relatività interpretativa, punti di vista, (in)-tolleranza, ruoli sociali, libertà di parola.

Sommario

1. Premessa
 2. In valigia: Notebook o Surfboard?
 3. Si parte: né Barcelona né Beirut
 4. Reciterò bene la mia parte?
 5. Incontri ravvicinati di quale tipo?
 6. Viaggi nel Viaggio
- Riferimenti bibliografici

1. Premessa

In genere per la buona riuscita di un viaggio è consigliabile che, dopo aver individuato un punto di partenza (origine/ipotesi), si stabilisca un punto di arrivo (meta/tesi), estremi teorici fra i quali si snoderà poi un percorso (itinerario/dimostrazione/interpretazione).

Il sentiero che verrà poi seguito difficilmente coinciderà in maniera speculare con quello pre-visto e potrà concretizzarsi in un movimento fisico vero e proprio, nel caso si tratti di un turista intento a visitare località più o meno lontane ad esempio, ma anche divenire un costrutto testuale, il racconto di un'esperienza cioè, qualora il viaggiatore in questione sia invece uno studioso.

Utilizzando questo ipotetico punto di contatto il turista e lo studioso possono quindi essere considerati soggetti affini: ambedue compiono difatti uno *spostamento*¹ e le rispettive attività si confrontano, con finalità apparentemente molto lontane (svago-studio), con situazioni sociali, storiche e culturali diverse dalla propria.

In questo lavoro verrà descritta un'esperienza di viaggio nei Paesi Baschi vissuta in prima persona dal soggetto scrivente nel 2009.

Attraverso la dialogicità interna ad una sola voce (Ponzio, in Dostoevskij 1929: 21), potranno quindi alternarsi un giovane ricercatore, impaurito ma desideroso di fare bella figura al suo primo "incarico ufficiale" da professore e un *ex ventenne* impaziente di conoscere finalmente un territorio che per lui era rimasto fino a quel momento una meta tanto desiderata quanto irraggiungibile.

2. In valigia: Notebook o Surfboard?

Febbraio 2009, nella consuetudine quotidiana che da qualche anno inizia con un trasferimento di alcune ore per recarmi presso la sede universitaria dove svolgo la mia attività di ricerca, si staglia inattesa la possibilità di effettuare un viaggio che, per distanza e modalità, immediatamente si connota come un avvenimento fuori dall'ordinario.

A chi scrive viene all'improvviso offerta la possibilità di incrementare la propria esperienza accademica, fino a quel momento decisamente limitata,

¹ Si ritiene utile in questa sede riproporre una pertinente e al contempo significativa descrizione del concetto di spostamento: "... déplacement, shift, mutamento di posizione, di sede, di direzione, di attenzione, di ordine, di trasferimento, di viaggio, ..." (Ponzio 1982: 7).

attraverso la partecipazione ad un importante convegno internazionale che si sarebbe dovuto svolgere qualche mese dopo nei Paesi Baschi.

Lungi da meriti personali acquisiti la ragione di un tale invito risiede nella improvvisa defezione di uno dei relatori invitati, nel programma definitivo c'è dunque uno *spazio vuoto* (Brook 1984) da colmare al più presto ed io sono, per una serie di coincidenze fortuite, il candidato ideale per farlo.

È pacifico evidenziare che per chi, questo è il mio caso, abbia concluso da poco un dottorato di *ricerca* e sia affannosamente impegnato nella *ricerca* di nuove strade, questa possibilità assuma facilmente le sembianze di una *porta aperta* (Brook 1993).

Partecipando a questo convegno avrei avuto l'occasione di confrontarmi (alla pari?) con altri esponenti del mondo accademico, oltre che avere la possibilità di stringere nuovi utili contatti.

In più proprio in ragione della natura *ufficiale* della mia partecipazione almeno per questa volta non avrei avuto bisogno di estenuanti maratone notturne alla ricerca di un volo *last minute* della compagnia più *low cost* possibile, niente più improbabili ostelli e sistemazioni alla pari (e dispari), basta con pranzi frugalmente irregolari.

In quanto *ospite* la mia intera trasferta sarebbe stata difatti sovvenzionata dalle *munifiche* Università dei Paesi Baschi nelle sedi di Vitòria e Bilbao, le quali sarebbero state anche *liete* di mettere a disposizione dei congressisti confortevoli alberghi, pranzi e cene più che abbondanti, oltre che offrire escursioni ed attività culturali di un certo livello, a partire naturalmente dalla immancabile visita al rinomato Museo Guggenheim di Bilbao, a cui nessun turista di passaggio a Bilbao può sottrarsi.

La proposta si presenta a dir poco attraente: manca poco più di un mese circa per preparare l'intervento da presentare al convegno e, anche se le aree tematiche su cui lo stesso verte sono abbastanza lontane dalle mie linee di ricerca abituali, sono abbastanza sicuro di poter trovare il modo di scrivere qualcosa di appropriato.

Mentre sono indaffarato nella pianificazione del viaggio accade però qualcosa dentro di me e quasi senza rendermene conto, ripongo metaforicamente gli *occhiali interpretativi* che indosso abitualmente da qualche anno, per rispolverarne un paio di cui a stento ricordo l'esistenza.

Sotto i panni dell'inesperto ricercatore alle prese con il suo primo incarico veramente importante sta riaffiorando un'antica passione: la tensione per la responsabilità di dover presentare un intervento all'altezza della situazione svanisce di colpo, priorità e obiettivi cambiano.

Come una fotografia ingiallita vecchia di decenni mi si presenta davanti un *flashback* e inizio a ricordare come qualche anno prima avessi fatto di tutto, senza riuscirci, per andare proprio in quella stessa area geografica in cui si sarebbe svolto il convegno, spinto da motivazioni tutt'altro che accademiche.

I miei passati tentativi avevano avuto luogo in un momento della mia vita in cui la partecipazione a convegni di una qualsiasi specie non era neanche immaginabile, in quel periodo le onde erano il principale, se non l'unico, obiettivo della mia ricerca, essendo un appassionato di surf.

Dopo anni di quieto letargo riemerge dentro di me quello studente che, dopo essersi arreso suo malgrado all'evidenza che Hawaii ed Australia fossero mete troppo lontane da raggiungere, si era adattato all'idea di considerare le maree oceaniche che si abbattono costanti in quel lembo d'Europa approssimativamente compreso tra San Sebastian e Biarritz, il posto ideale per praticare al meglio la propria passione, il surf appunto.

Quale fortunata coincidenza quindi questa epifania che come per incanto mi può dare la possibilità di visitare quei luoghi che per il mio fervido immaginario di ventenne avevano rappresentato la sintesi perfetta di tutto quello che una vacanza poteva e doveva essere.

Il Paradiso del surf era a portata di mano, o meglio di aereo: nella mia mente non c'era luogo migliore in Europa che permettesse di passare con facilità dal letto alla spiaggia in meno di cinque minuti, libero di *surfare* fino allo sfinimento.

Purtroppo difficoltà organizzative ed economiche di vario tipo, unite ad una significativa dose di pigrizia direttamente proporzionale ad un graduale mutamento di obiettivi riconducibili alla crescita/invecchiamento, avevano finito per relegare questo sogno nel cassetto delle "cose da fare" prima o poi. Erano trascorsi quasi dieci anni e quel cassetto era stato ricoperto dalla polvere dell'oblio fino quasi a sparire, ora però il destino me lo aveva fatalmente riproposto con un rinnovato fascino.

Tutto questo castello teorico, costituito da mattoni tenuti insieme dalla quella potente malta che è l'immaginazione, rappresenta nuovamente per me un polo di fortissima attrazione, ora però sembra che tutto si possa realizzare con relativa facilità.

Ulteriore stimolo per questa rinnovata "smania vacanziera" è poi l'idea che nel corso degli anni mi sono andato facendo di quella particolare terra e dei suoi abitanti: leggendo guide turistiche e giornali, facendo ricerche per organizzare *inter-rail* oltremodo tortuosi e soggiorni obbligatoriamente "cheap", mi sono fatalmente imbattuto nella cosiddetta "questione basca".

Le complicate e spesso sanguinose vicende che interessano da lungo tempo queste terre mi hanno appassionato: l'alone di eroica ribellione che circonda le azioni di un popolo ostinato, ferito orribilmente nel secolo scorso dalla cicatrice di Guernica, oberato da anni di dittatura franchista, nel corso degli anni si sono amalgamate nella mia testa, fino a divenire una causa da sposare senza esitazione alcuna al grido di "Gora ETA!"

Improvvisamente riaffiorano le parole di quei fortunati amici che nei Paesi Baschi ci erano stati per davvero: onde enormi, gente un po' rude ma schietta e tanto divertimento.

Surf ed impegno sociale per contribuire a sostenere in qualche modo i diritti di un popolo oppresso, dopo più di dieci anni avrei potuto sperimentare di persona le due cose e farmi un'idea "veritiera" sulla situazione nei Paesi Baschi.

Ma non tutte le attività umane hanno la ricerca della/e verità quale fine ultimo e il turismo, soprattutto se considerato in alcune delle sue forme più "disimpegnate", quali ad esempio il *surf*, rientra probabilmente in questo gruppo.

In genere al turista/surfista può risultare più conveniente mostrare solo quello che egli stesso si aspetta di vedere, inscenando in suo onore una sorta di rassicuranti e piacevoli recite, piuttosto che cercare di renderlo partecipe delle vicende storico-sociali che interessano un particolare luogo.²

Lo stesso turista da parte sua può essere portato a *metabolizzare* a pieno solo ciò che ritiene utile al soddisfacimento delle proprie esigenze specifiche, tendendo così a scartare il resto, che diviene quindi un residuo semiotico (coscientemente?) non digerito/interpretato (Ponzio 1997).

Il tempo che il turista ha mediamente a disposizione gioca poi contro una effettiva possibilità di “comprensione rispondente” (Ponzio 2004) di realtà potenzialmente lontanissime: per sua natura costitutiva il tempo del turismo è una porzione quantitativamente limitata all’interno della vita della maggior parte degli esseri umani e questo fattore contribuisce in maniera significativa a ridurre a miraggio la presunzione di poter *capire l’altro* e il contesto in cui vive nel volgere di una *breve vacanza*.

Il cosiddetto “tempo libero” è per ogni turista un bene prezioso che bisogna amministrare bene e in effetti ripensandoci il mio interesse per il contesto socio-culturale dell’area geografica in questione era in origine decisamente secondario: le onde prima di tutto.

Per mia fortuna dopo la sbornia emozionale rinsavisco e abbandono i bellicososi propositi di presentarmi all’aeroporto di Ciampino in bermuda con tavola da surf al seguito e opto per un profilo decisamente più discreto e confacente alla natura del viaggio, oltre che al periodo dell’anno (era aprile).

Ad ogni modo se è vero che l’abito non fa il monaco, in qualche modo inevitabilmente lo raffigura e come sola concessione alle spensierate velleità giovanili, unica testimonianza del mio vecchio io, decido di portare con me almeno un costume, un frivolo amuleto portafortuna di una “trasferta di lavoro”.

Tornato alla realtà trascorro il mese che mi separa dal convegno a tessere il canovaccio per il mio intervento: man mano che il giorno della partenza si avvicina nuovi timori ed insicurezze mi assalgono e il senso di responsabilità per la relazione che sto lentamente scrivendo diviene sempre più opprimente.

Tale agitazione ha comunque delle basi concrete, vengo difatti a sapere che a quel convegno avrei dovuto rappresentare la mia intera Facoltà: nessuno dei professori inizialmente inclusi nel novero dei partecipanti, aveva più la possibilità, o forse la voglia, di andarci. Il peso psicologico dell’incarico assegnatomi aumenta esponenzialmente, il passaggio repentino dalle tavole rotonde di sessioni parallele in cui il numero degli uditori difficilmente supera quello dei relatori, alla esposizione di un elaborato nella sessione plenaria di un convegno internazionale, può comportare qualche crisi d’ansia.

² Molte delle mete più agognate dai surfisti di tutto il mondo si trovano in paesi dalle condizioni socio-economiche non proprio floride. In questi particolari casi il surf può diventare una vera e propria industria costruita esclusivamente per i turisti stranieri, con una serie di possibili conseguenze negative, si pensi ad esempio all’attentato a Bali nel 2002, in cui la maggior parte delle vittime erano appunto surfisti.

Nonostante l'ansia da prestazioni aumenti la voce dell'appassionato di surf riemerge di saltuariamente mi capita di consultare siti specializzati, informarmi sull'eventuale noleggio di tavole in loco e sulla possibile organizzazione di escursioni dalla *elegante* Bilbao, sede principale del convegno, alla più *festaiola* San Sebastian.³

Magari dopo aver onorato i miei obblighi accademici avrò il tempo di “fare il turista/surfista”, meglio organizzarsi.

3. Si parte: né Barcelona né Beirut

Dopo una notte insonne passata a maledire gli innumerevoli paesini in cui l'economico ma scomodo autobus diretto a Roma si ferma, ingenuo re-taggio delle radicate abitudini “low cost”, parto in aereo alla volta dei paesi Baschi, moderatamente nervoso ma al contempo felice per l'avventura che mi aspetta.

Dopo una tranquilla trasvolata del Mediterraneo atterro a Santander (Asturie) e mi immergo nell'atmosfera accademico-vacanziera, ma già a metà del primo giorno mi rendo conto che il bel castello immaginario con vista sull'oceano che avevo lentamente costruito nella mia testa ha pochi riscontri nella realtà, quantomeno in quella che mi si presenta davanti.

Il tiepido abbraccio primaverile del sud Italia viene sostituito dopo appena due ore di volo da un freddo tagliente che spira dalle vette innevate che circondano Vitòria (capitale amministrativa di una delle tre province basche situate all'interno del territorio spagnolo), niente chiassose ramblas popolate da gioiosi turisti mediamente alticci, ma strade geometricamente ordinate, arterie di un organismo architettonico sobrio e funzionale.

Tutto è fin troppo pulito e ordinato e della Spagna che sono abituato a vedere nei depliant delle agenzie di viaggio, quella *caliente* e spensierata, non scorgo traccia alcuna, se non fosse per il mare direi quasi di essere città dell'Europa centrale.

Davvero strani questi Paesi Baschi, le mie pre-visioni si rivelano inizialmente completamente sbagliate.

Nel trasferimento presso l'Hotel dove soggiornerò per i primi due gironi del convegno, mi capita di passeggiare per il centro di Vitòria e non posso fare a meno di notare che una buona parte del corso principale della città è completamente distrutto, al punto che i cumuli di macerie ostacolano il normale passaggio dei pedoni.

La visione di questa singola nota stonata nello splendido quadretto a cui ho assistito fino a quel momento, basta per scatenare nuove fulgide elucubrazioni che contribuiscono a puntellare nuovamente le fondamenta del mio castello di pre-giudizi, a dire il vero pericolosamente traballante dopo le scoperte dell'ultima ora.

Mi consolo pensando che finalmente si rivelano giuste alcune delle mie previsioni/convinzioni e che forse quell'immagine di una terra dilaniata da

³ Gli aggettivi *elegante* e *festaiola* sono da intendersi naturalmente come vere e proprie presunzioni interpretative precedenti alla partenza e suffragate solo in parte dall'esperienza diretta: Bilbao si è rivelata infatti tutt'altro che seriosa e San Sebastian è rimasta solo una bella cartolina.

conflitti e attentati, di cui i media parlano solo in occasione di arresti di pericolosi membri dell'ETA, non è tanto distante dalla effettiva realtà delle cose.

I ricordi delle immagini di una Beirut lacerata dalla guerra civile negli anni ottanta, i quasi contemporanei reportage dei conflitti nelle città dell'Ulster e i più attuali filmati provenienti dalla Palestina e dalla striscia di Gaza, sembrano ai miei occhi avere qui una piccola eco.

Ancora una volta però la spiegazione formulata dai miei accompagnatori per giustificare il suddetto "disguido", evidenzia una mia imperdonabile dabbenaggine.

Quando faccio osservare, con una malcelata punta di sadico piacere, che poi non tutto funziona come in Svizzera, mi viene spiegata candidamente la ragione di questo disagio e ciò ovviamente mi lascia interdetto. Nessun attentato o catastrofe naturale, solo un preventivato quanto breve rifacimento del manto stradale, intervento che viene regolarmente effettuato ogni due anni, di modo da presentare ad abitanti e turisti un biglietto da visita sempre perfetto, tranne appunto che per una decina di giorni ogni settecento. Gerusalemme est e Ramallah sono più lontane di quanto avessi immaginato.

Dopo una serie di continue richieste riesco a convincere l'*allegra comitiva* di cui faccio parte a fare un giro in direzione del mare, non ho mai visto l'oceano dal vivo e sono impaziente di ammirare le sue fantomatiche onde che, almeno loro, si rivelano proprio come le avevo immaginate.

Da un promontorio a picco sul mare riesco a vedere chiaramente delle sequenze ininterrotte di onde alte, lunghe e regolari, muri d'acqua che si frangono su immense distese di sabbia, ci sono tutte le condizioni ideali per fare surf.

Non avevo mai assistito ad uno spettacolo simile di persona, dalle mie parti di onde così non se ne vedono, il quadro/scenario è praticamente perfetto ma all'interno della cornice manca qualcosa: la componente umana, di surfisti in acqua neanche l'ombra, mi viene allora il dubbio di essere fuori stagione, ma poi mi ricordo che, con le onde giuste e l'equipaggiamento adatto, si può surfare anche al Polo Nord.

4. Reciterò bene la mia parte?

Dopo questa breve divagazione sono costretto a mettere da parte l'analisi escatologica del perché qui nessuno faccia surf e mi *rituffo* nell'atmosfera del convegno, in fin dei conti il vero motivo della mia presenza in questi luoghi.

Durante il viaggio in aereo ho avuto modo di conoscere due dei relatori che parteciperanno all'evento, ambedue amabilmente disponibili: all'inizio trovo delle difficoltà a rapportarmi con loro, ma dopo un po' mi faccio coraggio e incomincio a trattarli e vederli come da "collega", atteggiamento che comunque non sembra dar loro fastidio.

Il trasferimento in macchina da Santander a Bilbao, il primo pranzo in un bellissimo ristorante nel centro storico, la sistemazione in hotel più che accogliente: tutto mi sembra fantastico, affascinante, ma soprattutto comodo.

Il comfort diffuso è questo l'aspetto globale che mi colpisce di più all'inizio, abituato come sono alla totale assenza di un qualsiasi tipo organizzazione nelle mie precedenti esperienze all'estero. Quello che rimane mag-

giornamente impresso nella mia mente alla fine della mia prima giornata a Bilbao è quella che si potrebbe definire una totale “deresponsabilizzazione” per tutto quello che concerne la logistica, gli spostamenti, i pranzi e tutto ciò che ruota intorno al convegno.

Il trattamento riservatomi non può non fare breccia nella mia sensibilità di viaggiatore “fai da te”, abituato a ben altri tipi di trasferte e, come a volte capita agli attori alle prese con un copione da protagonista dopo una lunga gavetta costellata di parti minori, incomincio ad immedesimarmi nel piacevole ruolo che mi è stato concesso e decido di godermi beatamente gli inaspettati vantaggi che la situazione mi offre.

La sede dove si svolge la prima parte del convegno, l'Università di Vitòria, è veramente bella e l'aula magna in cui dovrò relazionare è davvero grande, molto più dei “ripostigli” a cui sono abituato: se si dovesse riempire avrei approssimativamente più di cinquecento persone comodamente sedute ad ascoltarmi e, particolare per me ancora più importante, molte più probabilità di essere criticato.

Naturalmente anche questa mia ultima previsione si dimostra sbagliata e con mio grande stupore mi ritrovo a parlare davanti a poche decine di interessati ascoltatori che, proprio a causa delle dimensioni della sala, sembrano ancora meno, non è proprio l'arena di leoni che mi ero immaginato all'inizio.

La mia relazione si rivela comunque lontana dall'essere una calma esposizione di un testo *precotto* davanti ad un'assonnata platea, i pochi presenti sono infatti quasi tutti professori e non mancano di rivolgermi argute osservazioni che cerco di schivare alla stregua di pericolosi fendenti. Mi sembra quasi che il mio (sconosciuto) nome e la mia (relativamente giovane) età suscitino una certa diffidenza negli altri congressisti: chi si aspettava di rivedere, magari dopo molti anni, un suo vecchio amico e collega, il professore di cui ho preso il posto e che figurava fra i partecipanti nel programma consultabile in rete, sembra deluso o quantomeno prevenuto nei miei confronti.

Ho l'impressione che qualcuno abbia deciso di verificare personalmente che la mia presenza in quel luogo sia giustificata, testando la mia preparazione quasi fosse un esame.

Per la prima volta nella mia breve carriera accademica mi trovo a dover “difendere” la mia relazione da attacchi sostanziali: questa volta non sarà sufficiente dare risposte di comodo a domande più o meno scontate, per evitare ulteriori ed incalzanti domande devo infatti giustificare accuratamente ogni singola affermazione formulata.

Dopo aver risposto ad un discreto numero di domande, inizio a pensare che la mia “trasformazione” stia procedendo bene e ho la sensazione che i panni del professore mi calzino sempre meglio.

5. Incontri ravvicinati di quale tipo?

Esplicato quindi il mio dovere incorro fatalmente nel primo vero contatto con i giovani studenti baschi, quelli stessi ragazzi con cui avrei voluto familiarizzare dieci anni prima: uscito dalla sala per prendere un caffè mi imbatto in un rumoroso assembramento di gente nell'atrio dell'Università.

Mi viene subito in mente che quando qualche ora prima avevo chiesto lumi agli organizzatori riguardo la pressoché totale partecipazione degli studenti al convegno, elemento assolutamente stridente con il dispendio di fondi profuso per l'organizzazione dello stesso, mi era stato risposto che quello era un periodo di esami e che gli studenti erano impegnati a studiare. Tale giustificazione non mi aveva affatto convinto e ora i miei sospetti sembrano trovare conferma: per quanto limitata fosse la mia comprensione degli idiomi e delle abitudini locali, quella massa di studenti che discuteva animatamente davanti a me non parlava certo di programmi e debiti formativi, ancora una volta non avevo ben chiaro il quadro della situazione.

Il primo contatto appunto: mentre sono impegnato a chiedere indicazioni per trovare la macchinetta delle bibite uno studente con dei modi alquanto sbrigativi, giusto per adoperare un eufemismo, mi fa *gentilmente* capire che è meglio che la smetta di disturbare quella che mi pare capire sia un'*assemblea politica*, sarebbe meglio anzi se chiudessi la bocca e mi allontanassi in fretta. Rimango per qualche istante pensieroso e mi chiedo se una cosa del genere si sarebbe potuta verificare in Italia, nella mia Facoltà ad esempio. Chissà forse nelle occupazioni fra il Sessantotto e il Settantasette, o magari anche qualche anno dopo, probabilmente sì.

Dopo essermi illusoriamente convinto di aver guadagnato sul campo i galloni da professore, devo già rendermi conto di quanto poco questo conti per tutti quei ragazzi che si affollano nel corridoio, credevo di essere venuto a questo convegno anche e soprattutto per parlare con loro che invece si sono dimostrati totalmente disinteressati a *prestarmi ascolto* (Barthes 1977: 990).

Io che grazie ad una buona dose di ingenua *xenologia* (Harkin 1985: 651) mi sono immediatamente emozionato alla sola idea di poter fare surf e discutere di politica e diritti del popolo basco con i *locals* (termine del gergo surfistico, traducibile con "surfisti stanziali", che indica le persone che abitualmente cavalcano le onde in un particolare luogo, con cui è consigliabile instaurare dei buoni rapporti), alla prima occasione sono stato respinto da un'*onda anomala*.

Nonostante tutte le mie "buone intenzioni" non sono stato percepito (scambiato) dagli studenti come (per) uno di loro, cosa che invece mi succede di tanto in tanto in Italia.

Dopo questo ed altri episodi simili verificatisi durante la mia permanenza nel *Pais Vasco* forse devo iniziare ad accettare che probabilmente agli occhi di molti di quelli studenti riuniti a discutere in quell'atrio, io rappresenti niente di più che un *estraneo* (Camus 1953). Uno che per farsi capire abbozza qualche parola di spagnolo, o peggio di castigliano, particolare questo che in pochissimo tempo era stato sufficiente a farmi inquadrare come qualcuno di cui diffidare e con cui forse era inutile cercare di comunicare, una persona la cui presenza forse poteva essere solo tollerata.

Alla fine ho avuto un piccolo assaggio di quella rudezza tipicamente basca di cui mi avevano parlato i miei amici surfisti anni prima, niente di nuovo quindi, se si esclude la mia grande sorpresa nel essere diventato il bersaglio di questa "calorosa accoglienza", che credevo riservata al classico turista di cui evidentemente ho le sembianze mio malgrado.

Sono abituato alla convivenza quotidiana con gli studenti, con i quali in genere si pone in essere un rapporto bi-fronte: cordiale ed educato a lezione, durante il ricevimento o in sede d'esame, generalmente imbarazzato al di fuori dello stretto ambito universitario.

Non avendo avuto in questo caso la possibilità di instaurare il primo tipo di relazione, sono stato per forza di cose esposto unicamente alla seconda: qui però ho l'impressione che si vada oltre la diffidenza derivante da normali logiche di ruolo, mi sembra infatti di percepire, quando mi capita di passeggiare per i corridoi dell'Università, una sorta di ostilità diffusa nei miei confronti.

A pelle questo disagio mi ricorda quello vissuto per le strade di Istanbul qualche anno prima: occhi di persone che quando non ti ignorano ti guardano in maniera non proprio amichevole.

Non sono sicuro su quali siano state le ragioni scatenanti di questo atteggiamento nei miei confronti, probabilmente del mio ruolo di professore "part time" non interessa molto a quegli studenti, lo stesso convegno, le cui locandine sono artificiosamente concentrate solo sulle porte dell'aula magna, sembra un ente estraneo, tollerato se non del tutto ignorato, all'interno del *corpus* universitario.

Ma la parola tolleranza, nonostante il suo più che inflazionato utilizzo, non sembra essere la risposta definitiva a situazioni potenzialmente problematiche come quella appena citata, soprattutto considerando la sua vicinanza fonetica alla negletta sorellastra "intolleranza", dalla quale solo un prefisso la differenzia e da cui è irrimediabilmente attratta.

Per sbandierare la propria apertura mentale spesso ci si dichiara tolleranti, d'altra parte però nessuno si augura di essere tollerato, la tolleranza è in pratica una concessione, un atteggiamento che si può generosamente elargire, ma che non si desidera ricevere, ricorda per certi versi l'elemosina.

Nell'uso comune questa condizione rimanda a situazioni limite: si tollera qualcosa o qualcuno con cui si è per forza di cose costretti ad avere un qualche tipo di relazione che, con buona probabilità, verrebbe immediatamente interrotta nel caso in cui questo obbligo venisse a cadere.

Per descrivere sommariamente la situazione all'interno dell'Università nei giorni del convegno si potrebbe parlare di una sorta di paradossale sdoppiamento: da una parte *noi* pochi professori che per tre giorni abbiamo ordinatamente discusso *inter nos*, confortevolmente ospitati all'interno di un'aula bella ma tristemente vuota, dall'altra *loro*, una moltitudine di giovani, scomodamente pigiati in pochi metri quadrati, che animosamente e senza alcuna regola apparente prendono e si tolgono la parola in continuazione.

Il solo pensiero che dieci anni prima mi sarei trovato quasi sicuramente in mezzo a *quelli scomodi* mentre ora invece staziono nella parte opposta, mi mette un po' a disagio.

Ad ogni modo è una strana situazione: si immagina un'esibizione teatrale (lezione/convegno) in cui gli attori (professori) recitano diligentemente la propria parte nei luoghi preposti (aule), incuranti del fatto che il pubblico (studenti) allestisca una contro-performance nel foyer.

Comunque sebbene il primo contatto non sia stato dei più incoraggianti il mio corso accelerato di lingua e cultura basca poteva continuare, d'altro canto non ho molto tempo per migliorare la situazione.

Il tempo *libero*⁴ a mia disposizione è poco e rigidamente organizzato: al di là delle ore dedicate al convegno e quelle necessarie per riposare, gran parte del resto (pranzi e cene) viene infatti vissuto in comune con gli altri partecipanti, con cui naturalmente entro sempre più in sintonia.

Le poche persone del luogo con cui sono riuscito a costruire un qualcosa di paragonabile ad una superficiale conoscenza cercano di farmi un ritratto d'insieme della situazione socio-politica: mi parlano vagamente dei problemi che c'erano nella società basca e quasi si scusano in maniera preventiva, prima che avessi avuto modo di accennare agli episodi di cui sopra, per la possibile scortesia di alcuni loro concittadini in cui con buona probabilità mi sarei potuto imbattere.

L'equivoco sembra risolto e mi viene anche da pensare che se ad esempio fossi stato a conoscenza dell'importanza dell'assemblea in cui ero inavvertitamente incorso il giorno prima, probabilmente mi sarei comportato in maniera più "rispettosa" e non mi sarei guadagnato il severo rimbrotto di quello studente.

6. Viaggi nel Viaggio

Malintesi causa di molti problemi ma non di tutti, come avrei avuto occasione di sperimentare giusto qualche ora dopo sull'autobus che ci riporta a Bilbao.

Durante il tranquillo trasferimento da Vitòria a Bilbao, discorrendo con i compagni di viaggio appena conosciuti, faccio l'errore di chiedere qualche informazione sull'E.T.A.. La mia improvvida richiesta causa il rimprovero preoccupato di due delle mie nuove amiche, una studentessa basca ed una dottoranda italiana conosciute durante il convegno, sinceramente spaventate, mi ammoniscono a non commettere più una simile imprudenza: parlare di certi argomenti ad alta voce non è una buona idea, qualcuno potrebbe risentirsi.

A questo punto non posso comunque evitare di considerare che ambedue gli incidenti nei quali sono incorso, sono in qualche modo riconducibili alla libertà di parola, particolare non molto rassicurante e che la mia potenziale apertura all'ascolto (Barthes-Havas 1977: 990) si è ridotta in entrambi i casi ad un rispettoso silenzio, univoco e regolato.

⁴ "Il tempo di non-lavoro [libero] è un tempo subalterno al tempo di lavoro, e anche nella disoccupazione è pre-occupato per e da esso. Gli è subalterno, sia come pausa, come riposo, funzionali al recupero delle energie ad esso necessarie (delimitazione dell'orario di lavoro, festività, ferie), sia come tempo di disoccupazione, attesa di trovare lavoro, sia, infine, come conclusione della vita attiva e lavorativa (pensionamento, superamento dei "limiti d'età" nel corso della 'formazione permanente' in attesa di lavoro" (Ponzio 1999: 92).

In seguito e a bassa voce mi viene spiegato che negli ultimi anni si è registrato una certa polarizzazione di posizioni nell'opinione pubblica⁵ riguardo il "fenomeno independentista basco": da una parte quelli che lo considerano anacronistico e violento, dall'altra chi, in gran parte giovani, invece lo sostiene in maniera completa e considera la lotta, anche quella armata, uno strumento irrinunciabile.

Non senza una punta di ironia la mia *fonte* mi informa che molti dei sedicenti simpatizzanti della causa basca di sua conoscenza hanno, a differenza di lei, un cognome spagnolo che mal si accorda con eventuali pretese linguistico-identitarie.

Ad ogni modo sono nuovamente incorso in una *gaffe* e la mia condizione di "straniero" non può bastare a giustificare la mia ignoranza delle norme pragmatiche condivise che regolano abitualmente la conversazione a queste latitudini.

La percezione superficiale del turista/studioso può portare a comportamenti ingenuamente sbagliati e gli stessi ruoli sociali sono come degli abiti che, una volta indossati, risultano difficili da cambiare: la competenza linguistico-professionale che sto faticosamente accumulando all'interno del congresso è inutile se non dannosa al di fuori di esso proprio in ragione della sua visibilità in quanto abito.

Dispiaciuto per aver fatto preoccupare non poco le mie gentili accompagnatrici chiedo in che modo avrei potuto rimediare e propongo di passare la serata insieme, tornano infatti a stuzzicarmi le immagini mentali che mi ero costruito anni prima: una festa scalmanata a ritmo di musica e un'allegria bevuta con dei *locals* in qualche ritrovo *caratteristico* sarebbe stato un bel modo per completare la mia esperienza nei Paesi Baschi.

Ma come sostenuto in precedenza la posizione di turista mal si concilia (fattore tempo) con una conoscenza approfondita di luoghi e persone, e mi viene detto che una naturale diffidenza verso l'*étranger* di turno (io) avrebbe di fatto impedito un mio temporaneo ingresso nella comitiva costituita per lo più da studenti baschi.

L'ansia per un turismo dell'*autentico* (Harkin 1995) che mi aveva fatto entusiasmare il mese prima sembra destinata rimanere in gran parte inappagata e quella stessa sera mi sarei dovuto "accontentare" di una *scontata* partecipazione ad una replica dell'*Aroldo* di Verdi, in scena in quei giorni presso il magnifico teatro di Bilbao. In seguito ci sarebbe stata un'altrettanto prevedibile cena nel centro storico a base degli immancabili piatti tipici locali che, come nei due giorni precedenti, sarebbero stati inaffiati da litri di sidro (a voler essere precisi bevanda caratteristica più delle vicine Asturie che del *Pais Vasco*).

Ritengo utile evidenziare un ultimo dettaglio *inquietante*: pur avendo lavorato per quasi un anno in un teatro rinascimentale⁶ e occupandomi di teatro da diverso tempo, non avevo mai assistito ad un'opera di Giuseppe Verdi (miracoli del turismo).

⁵ Riguardo al concetto di opinione pubblica e alla sua definizione si rimanda a Bonfantini, *Semiotica ai Media*, cap. 2.

⁶ Teatro Olimpico di Vicenza.

Il mattino seguente, dopo aver ottemperato ai miei ultimi *doveri* di turista (cartoline e souvenirs di rito) e aver dato un ultimo sguardo all'Atlantico, sono ripartito per tornare alla mia quotidianità scandita da rassicuranti ritmi familiari e da onde più piccole, consapevole comunque che sarei tornato un po' meno surfista di quando ero partito: "To leave a bounded region designated as 'home' to come in contact with a cultural other, and to return with some sign of gain (or loss), reflecting the experience" (Bachtin 1981).

Bibliografia

Bachtin, Mikhail

1929 *Problemi dell'opera di Dostoevskij*, a cura di Margherita De Michiel e Augusto Ponzio, Edizioni dal Sud, Bari.

1981 *The Dialogic Imagination*. University of Texas Press, Austin.

Barthes, Roland

1977 "Ascolto" in *Enciclopedia*, vol. I, Einaudi, Torino.

1979 *The Eiffel Tower and Other Mythologies*. Hill and Wang, New York.

Beller, Manfred

2005 *Xenologia*. In *Dizionario degli studi culturali*, a cura di Michele Cometa, Roberta Coglitore, Federica Mazzara, Meltemi Editore, Roma.

Bonfantini, Massimo

1982 *Semiotica ai Media*. Edizioni B.A. Graphis, Bari.

Brettel, Caroline

1986 *Introduction: Travel Literature, Ethnography, and Ethnohistory*. *Ethnohistory* 33, pp. 127-138.

Brook, Peter

1984 *Lo spazio vuoto*, Anabasi, Milano.

1993 *La porta aperta*. Anabasi, Milano.

Camus, Albert

1953 *L'étranger*. Gallimard, Parigi.

Carlucci, Stefano e Giudice, Tiziana

2008 *Comprensione e malinteso. Tra Babele e Pentecoste*. Giuseppe Laterza Editore, Bari.

Culler, Jonathon

1981 *Semiotics of Tourism*. *American Journal of Semiotics*, vol. I: 127-140.

Eco, Umberto

1986 *Travels in Hyperreality*. Harcourt, Brace, Jovanovich, New York.

1990 *I limiti dell'interpretazione*. Bompiani, Milano.

Harbsmeier, Michael

1985 *On Travel Accounts and Cosmological Strategies: Some Models in Comparative Xenology*. *Ethnos* 50, pp.273-312.

Harkin, Michael E.

1995 *Modernist Anthropology and Tourism of the Authentic*. *Annals of Tourism Research*. 22(3): 650-70.

Ponzio, Augusto

1982 *Spostamenti*. Adriatica Editrice, Bari.

1997 *Fondamenti di filosofia del linguaggio*. Editori Laterza, Roma-Bari.

1999 *La comunicazione*, Edizioni B.A. Graphis, Bari.

2002 *Linguistica Generale, scrittura letteraria e traduzione*. Guerra Edizioni, Perugia.

Smith, Valene L.

1989 *Eskimo Tourism: Micro –Models and Marginal Men*. In *Hosts and Guests: The Anthropology of Tourism (2nd ed.)*, pp.55-82, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Todorov, Tzvetan

1984 *Knowledge in Anthropology: Distancing and Universality*. *Anthropology Today*, vol. 4, pp.106-117.